

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Le proposte per i nuovi Statuti

Nota sullo Statuto, sulla necessità di un preambolo e sulla questione del reclutamento

In sé, qualunque Statuto è un testo pratico, che determina regole di comportamento. Ma, proprio per questo, è anche un testo nel quale dovrebbe riflettersi la natura dell'organizzazione politica che lo esprime. Ciò pone naturalmente un problema, perché il limite conoscitivo di qualunque Statuto (come, del resto, di qualunque costituzione) sta nel fatto che deve essere redatto in termini di regole, e che la formulazione di regole non basta, da sola, a stabilirne il senso (senza il pensiero liberale non si capisce compiutamente il senso delle regole di uno Stato liberale ecc.). Questo limite testuale di ogni Statuto è temperato – nel caso delle ideologie tradizionali – dal fatto che in qualche modo tutti conoscono (o credono di conoscere, il che a certi effetti è lo stesso) il liberalismo, la democrazia, il socialismo ecc., cioè i criteri con i quali interpretare le regole della sfera politica tradizionale.

Per noi è diverso. Il federalismo attivo (cioè la premessa di senso dei nostri Statuti) non appartiene, come il liberalismo ecc., al patrimonio di conoscenze che si autotrasmette spontaneamente attraverso la vita, la scuola, le conoscenze comuni, le prime discussioni fra amici ecc. Esso è invece largamente non noto (stanno anche qui le nostre difficoltà con i mass-media), o noto solo come qualcosa che non si sa bene che cosa sia. Ne segue, per noi, la necessità di associare agli Statuti un preambolo che spieghi il federalismo. È solo con un preambolo di questo genere che noi possiamo fornire – in generale, e in particolare ai giovani nel periodo nel quale si forma la loro visione politica – le cognizioni iniziali a partire dalle quali si può sviluppare l'esperienza necessaria per giungere ad un federalismo consapevole e critico, cioè capace di evoluzione.

Questa necessità, e il punto sino al quale deve giungere la spiegazione contenuta nel preambolo – cioè la premessa di senso

degli Statuti – risultano ancora più nettamente in evidenza se si tiene conto del fatto che, nella misura in cui siamo davvero qualcosa di politicamente nuovo, devono avere qualcosa di nuovo, che va spiegato, proprio i nostri comportamenti (non solo nella loro finalità ma anche nella loro modalità pratica) e perciò anche le regole che li istituiscono, facendoli passare dal semplice stato di possibilità storica a quello di realtà storica.

Gli argomenti che spiegano la necessità di un preambolo adeguato mostrano anche come sia difficile elaborarlo: si tratta, in effetti, di trovare un filo conduttore per dire in breve, e in modo persuasivo, quale sia la specificità storica del federalismo. Ma è una difficoltà che va affrontata perché non si può impostare in modo efficace alcuna azione politica senza risolvere, a mano a mano che si presentano, i problemi di come organizzarla. Spesso i problemi organizzativi della lotta politica sono trascurati. Ma senza riandare alla storia del talento organizzativo (per es. Lenin), basta pensare ai verdi, e al fatto che molti partiti stanno rimettendo in questione le loro formule organizzative, per constatare che la fortuna o la sfortuna – al limite la vita stessa o la morte – delle forze politiche dipendono anche dalla capacità o dalla incapacità di risolvere i loro problemi organizzativi.

Ciò vale, ovviamente, anche per noi. Bisogna dunque tener presente che non possiamo avere un buon Movimento se non abbiamo un buono Statuto e un buon preambolo. Le questioni che non possono essere risolte, o risolte in modo ottimale, senza un buono Statuto sono molte. Io vorrei qui accennare ad una di importanza capitale, quella del reclutamento e del nesso Statuto-reclutamento. Anche a causa del fatto, già ricordato, che l'area della conoscenza del federalismo è ben lungi dal coincidere con quella della società, senza un buono Statuto non è possibile, per noi, impostare in modo istituzionale (cioè con una prassi consolidata e attuabile ovunque da chiunque) la questione del reclutamento. In effetti sino ad ora noi abbiamo avuto solo il reclutamento che è derivato direttamente dalla nostra lotta (e dall'area delle persone coinvolte), o dai contatti a livello personale di singoli federalisti con singoli individui, o da iniziative specifiche ma sporadiche, non coordinate e occasionali. Orbene, i fatti mostrano che ciò non basta al fine di ottenere i ricambi necessari per garantire il futuro

delle nostre sezioni. Il panorama è incerto. La Gfe cresce bene, ma su alcune sezioni importanti incombe addirittura il pericolo di una lenta estinzione.

In ogni caso, e al di là di ogni rilievo particolare, vale il fatto che per tradurre in forza reale tutta la forza potenziale del federalismo che si crea da sola nella società, ma che si manifesta concretamente solo se noi sappiamo splicarla (in altri termini se vogliamo far diventare federalisti coloro che lo diventerebbero se entrassero in un contatto non effimero con il Mfe), dobbiamo impostare in modo sistematico, con tutto il Movimento, una azione permanente di reclutamento che disponga di tutta la «scienza» che il nostro federalismo ha acquisito nel corso del tempo, e della quale nessun singolo, preso a sé, dispone interamente.

Visto in questo quadro lo Statuto, beninteso con un preambolo adeguato, è lo strumento decisivo perché traccia in modo reale (uno Statuto non è un testo di propaganda ma l'espressione di una realtà organizzata) la linea di contatto e di distinzione tra noi e la società. Noi dobbiamo farci conoscere da tutti per quel che siamo, e in particolare dai giovani con forti motivazioni etiche nel momento della loro formazione politica. Bene, a questo riguardo si pone una alternativa reale: o lo Statuto serve a questo, e noi organizziamo in modo sistematico, ogni anno, la sua diffusione (associandolo ad un invito a discutere con noi ecc.), specie tra i giovani, o il primo contatto tra noi e gli altri poggia sull'incertezza della propaganda (che attualmente suscita molta diffidenza), e resta comunque nei limiti occasionali e personali che ho ricordato.

A conclusione vorrei dire che questo cenno non basta certamente per analizzare tutti gli aspetti di una campagna permanente e sistematica di reclutamento basata sullo Statuto. Ma forse basta, se non mi sbaglio, per stabilire quale sia il ruolo di un buono Statuto a questo riguardo.

In «L'Unità europea», XVI n.s. (gennaio 1989), supplemento al n. 179.